

Tutti ne parlano, ma... LO SPRECO CONTINUA I TAGLI PROMESSI SONO DEI FANTASMI

di MAURIZIO BELPIETRO

Secondo Filippo Taddei, il professore cui Matteo Renzi ha affidato la responsabilità dell'Economia all'interno del suo partito, la riduzione delle tasse sul lavoro dovrà essere finanziata dal taglio agli sprechi. Scartata infatti l'ipotesi di fare cassa con l'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie (aumentandola di molto si porterebbe a casa un miliardo

ma si farebbero fuggire gli investitori, mentre rincarandola di poco si incasserebbero solo le briciole), ora la parola chiave di cui il nuovo corso renziano fa gran uso per spiegare come si sosterrà la rivoluzione economica del governo è *spending review*. Siamo tornati insomma indietro di un paio d'anni, cioè a quando Mario Monti si insediò a Palazzo Chigi, affidando a Piero Giarda, un professore che studiava da vent'anni la spesa pubblica, il compito di tagliare gli sprechi. Come andò a finire è noto: dopo sei mesi e più il premier bocconiano sostituì Giarda con Enrico Bondi, manager reduce dal successo del risanamento Parmalat. Il tagliatore toscano (Bondi è aretino) si mise all'opera (...)

segue a pagina 3

SONO RENZI NOSTRI

PROMESSE NON MANTENUTE

Sulla spending review sventola bandiera bianca

Fin da Monti i tagli alla spesa sono il mantra dei governi. Solo che di concreto non s'è visto niente. Se non tre commissari «spuntati»

segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) invitando gli italiani a segnalargli ogni euro pubblico investito male, ma di lì a poco fu spostato a fare il commissario della sanità nel Lazio. Giusto il tempo di ambientarsi e di capire dove metter mano che l'ex amministratore delegato esperto in conti e ristrutturazioni aziendali - causa campagna elettorale - fu spedito a occuparsi dei candidati arruolati da Monti. In pratica il taglio alle spese finì là dov'era iniziato: nel ridicolo e Bondi, dopo che gli elettori evitarono di scegliere Scelta civica decretando il fallimento delle ambizioni politiche dell'ex rettore della Bocconi, emigrò a Taranto per occuparsi dell'Ilva.

Subentrato a Monti, Enrico Letta pensò a come tagliare gli sprechi giusto un attimo, cioè

sei mesi ovvero la metà della durata del suo governo, poi affidò l'incarico di occuparsi della spesa pubblica a Carlo Cottarelli, un italiano trasferitosi da anni a Washington per lavorare al Fondo monetario internazionale. Si dice che il super esperto americano fosse nella manica di Fabrizio Saccomanni e per questo si decise di andare a prendere il tagliatore di conti negli Stati Uniti. Amico o no, sta di fatto che Cottarelli prima ancora di cominciare a mettere mani alle forbici ci è costato 300 mila euro: mica male per uno che dovrebbe contenerle le spese invece di aumentarle. Soprattutto considerando che Letta gli ha fatto un contratto triennale, dunque i 300 mila vanno moltiplicati per tre e fanno poco meno di un milione. Spesa che se ne valesse la pena noi tutto sommato ci rassegne-

remmo a pagare, se cioè si vedessero i frutti del lavoro di Cottarelli. Invece da settimane tutto tace. In principio, quando si insediò, l'amico americano di Saccomanni si diede un gran da fare, partecipando a conferenze e scrivendo ai giornali (bontà sua trovò il tempo anche di rispondere a *Libero*), promettendo di fare in fretta. Le forbici sarebbero dovute entrare in azione nel giro di poche settimane, ma poi la scadenza fu posticipata di qualche mese. Nel frattempo Cottarelli ha insediato un comitato di 25 esperti nei ministeri e negli uffici pubblici, inoltre ha aperto un sito online dal titolo «Revisione della spesa» (almeno è in italiano), invitando - anche lui come Bondi - gli italiani a mandargli mail di denuncia degli sprechi.

E qui sta il problema: non solo non si sa che fine abbiano

fatto le segnalazioni giunte a Bondi (si parla di 65 mila), ma non si sa neppure a che cosa servano le lettere inviate al nuovo commissario anti-sprechi. Se si va sul sito di Cottarelli si scopre che le sue tracce si perdono più di un mese fa. L'ultima intervista sul sito risale al 25 novembre dello scorso anno, l'ultima lettera al 18 di gennaio. Nella sezione «Revisione aperta» si sostiene che la trasparenza è fondamentale e dunque sul sito verranno inseriti progressivamente tutti i dati e i risultati dell'opera di controllo della spesa. Peccato che nella sezione non ci sia una riga a proposito di quel che è stato fatto. Unico segno di attività è la road map che riassume le scadenze cui è vincolato Cottarelli e che fissa a dicembre-febbraio la prima fase per definire i provvedimenti da adottare, mentre a marzo stabilisce la definizione

degli obiettivi, cioè dei risparmi. A fine febbraio siamo arrivati e nel giro di una settimana dovrebbero partire i primi tagli, ma nel sito c'è solo un documento di 19 paginette,

una specie di bigino del bilancio dello Stato, che - si apprende - è stato presentato alle parti sociali quasi un mese fa. E il resto? I risparmi veri, dove sono? La sensazione è

che la lotta agli sprechi sia diventata un fantasma, proprio come l'evasione fiscale. Ogni governo promette di dare la caccia a chi non paga le tasse e ora ogni governo assicura che si darà da fare per ridurre la

spesa pubblica, invece la spesa (lo ha detto mercoledì la Corte dei conti) aumenta a dismisura. Così, governo dopo governo, tocca ai contribuenti mettere mano al portafogli.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTwee

www.ecostampa.it



Filippo Taddei e Marianna Madia, responsabili Economia e Lavoro del Pd |Ansa|



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.